Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 45 (1973)
Heft: 6

Artikel: Problemi della difesa nazionale militare
Autor: Vischer, Jakob
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246249

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Problemi della difesa nazionale militare

Col cdt CA Jakob VISCHER

Conferenza tenuta dal capo dello Stato Maggiore generale in occasione delle giornate d'informazione dell'UCD del 22 e 23 ottobre 1973 a Lenzburg. (NdR)

1. La situazione politico-militare

Un'analisi delle forze militari stazionate nel settore europeo deve fondarsi sul *rapporto esistente tra le superpotenze sul piano generale.* Esso è determinato essenzialmente dalla presenza e dall'evoluzione futura dei sistemi delle armi nucleari strtegiche. Negli ultimi anni si è registrata, in quasi tutti i campi, una differenza a favore del blocco orientale. A questo proposito occorre ricordare i negoziati SALT. I SALT hanno portato invero alla riduzione dei sistemi antimissili delle due grandi potenze e all'accordo provvisorio sulla limitazione del numero delle armi offensive strategiche. Ciò non significa tuttavia la fine della corsa agli armamenti. Ancora è lasciato totalmente libero spazio alla evoluzione qualitativa e alla messa a punto di altre armi a lunga portata.

Le *forze aeree* presentano il medesimo aspetto. L'equilibrio strategico si è modificato durante gli anni scorsi, qualitativamente e quantitativamente, a beneficio del Patto di Varsavia.

Un confronto tra le flotte da guerra nelle diverse regioni è, al cospetto della mobilità delle navi, problematico. Si può comunque constatare che l'Unione sovietica compie enormi sforzi per sviluppare la propria presenza marittima.

L'*Europa,* come sempre, offre la più accentuata concentrazione militare. *Nella parte europea del blocco orientale,* il *Patto di Varsavia,* oltre le *115* divisioni sovietiche, può disporre di più di *55* divisioni dei Paesi membri. In cifra tonda dunque di oltre *170* divisioni e circa 40.000 carri armati da combattimento. Inoltre, occorre ancora aggiungere 13.000 carri armati di riserva. Le forze sovietiche stazionate in Polonia, nella RDT, in Cecoslovacchia e in Ungheria, nonché la maggior parte delle divisioni dei Paesi satelliti, sono pressoché pronte per un impiego immediato. Del resto il rafforzamento prosegue.

La *NATO e la Francia* oppongono a dette forze la capacità combattiva di *75* divisioni e circa 7.500 carri armati. Le possibilità di accrescere la potenza degli eserciti della NATO sono limitate e consistono, primaria-

mente, nel completare le formazioni attuali con dei riservisti; mentre che le divisioni del Patto di Varsavia sono articolate ed equipaggiate secondo il modello sovietico, le truppe della NATO presentano vaste particolarità nazionali che non potrebbero non ostacolare un impiego in comune. Il dispositivo di difesa della NATO potrebbe ulteriormente essere indebolito a causa degli accordi bilaterali tra USA e URSS (incontro Nixon - Breznev del giugno 1973) e della riduzione delle forze americane in Europa discussa dal Congresso americano.

Riassumendo, s'impone la constatazione che *le forze sovietiche in Europa sono superiori al necessario per la difesa contro la NATO e per il mantenimento dell'ordine all'interno dell'Europa orientale.* Per di più, l'intera meccanizzazione delle grandi unità, l'esteso raggio d'azione dei veicoli blindati, l'espansione dei mezzi da combattimento areo e delle formazioni eliportate, nonché le attitudini anfibie della flotta marittima, hanno aumentato le possibilità delle operazioni offensive.

I mezzi militari in Europa sono sufficienti per far sfociare rapidamente in uno scontro armato un conflitto politico. Il solo equilibrio strategico è già una minaccia di guerra latente.

Nell'ambito di questo retroscena si devono valutare le possibili evoluzioni dei negoziati SALT, CSCE e MBFR. Il semplice fatto che delle consultazioni sono in corso non significa ancora che vi sia una vera distensione. Un insuccesso manifesto di una di queste trattative potrebbe inasprire la tensione attuale.

La riduzione delle forze convenzionali della NATO in Europa diminuirebbe le possibilità di resistere con successo nel settore tedesco a un attacco delle armate del Patto di Varsavia. Per noi, da una parte, si attuerebbe il rischio di vedere il territorio svizzero servire per l'avvolgimento del fianco della NATO; d'altra parte però, il pericolo di un celere accerchiamento del nostro Paese ad opera delle truppe del Patto di Varsavia sarebbe maggiore. La verosimiglianza che l'Ungheria, nel corso dei negoziati MBFR, venga esclusa dalla zona di riduzione, avvalora tale ipotesi.

Al momento attuale appare impossibile che possa essere trovata una formula che permetta di diminuire le forze in Europa tenendo conto, nella stessa misura, delle esigenze di sicurezza di tutti gli Stati interessati. Uno sviluppo tendente a confermare o a rafforzare l'esistente

asimmetria delle forze nasconde un grande pericolo per il nostro Paese. La Svizzera, quale Stato neutro, non è stata invitata ai negoziati MBFR e perciò non potrebbe avere una notevole influenza sull'andamento degli stessi. La Confederazione deve quindi insistere sul fatto che essa non può permettersi di allentare gli sforzi rivolti alla propria sicurezza, fintanto che non esiste la prova concreta di una vera distensione, di un reale ridimensionamento del potenziale militare in Europa e di un minor approntamento all'impiego dei mezzi bellici.

2. L'esercito come fattore della politica di sicurezza

Ho voluto esporre questo giudizio sulla situazione politico-militare perché ritengo che la *politica di sicurezza* del nostro Paese non può dilungarsi a far congetture circa le intenzioni di un possibile avversario, ma deve concentrarsi unicamente sulla domanda intesa a conoscere le proprie capacità. La difesa nazionale è diventata un problema che supera i limiti del campo militare. L'esercito è ora *uno dei tanti mezzi* con cui noi cerchiamo di raggiungere i nostri obiettivi strategici. Oltre agli sforzi militari, la politica estera, le misure di protezione della popolazione e la previdenza economica, come pure la salvaguardia dell'informazione nelle situazioni d'emergenza, contribuiscono a questo scopo.
L'esercito non sarà più il solo elemento ad assumersi la difesa nazionale, ma tutte le forze della nazione coopereranno alla difesa integrata; tale riflessione è venuta dapprima soprattutto dagli ambienti militari. Al riguardo ricordo le iniziative dei precedenti capi dello stato maggiore generale, Annasohn e Gygli, inerenti all'organizzazione d'importanti esercizi di difesa nazionale che hanno contribuito, su vasta scala, a far riconoscere la necessità di una difesa integrata e di una politica di sicurezza globale. L'esercito, prima di altre cerchie, si è reso conto che in un conflitto armato moderno, con i fattori militari, differenti elementi influenzeranno considerevolmente il successo della nostra difesa.
Il recente rapporto del Consiglio federale indica le caratteristiche dell'esercito nella concezione generale della politica di sicurezza. A esso incombono *tre compiti principali:*
— prevenzione della guerra
— condotta del combattimento in caso d'aggressione al nostro Paese
— aiuto alla popolazione in situazioni d'emergenza.

Il contributo più importante dell'esercito alla difesa nazionale è la *prevenzione della guerra.* Con la sua presenza e la sua prontezza, l'esercito deve rendere credibile all'eventuale aggressore che un attacco al nostro Paese non sarebbe impresa redditizia. Un simile atteggiamento dovrebbe permetterci, se possibile evitando la guerra, di mantenere la nostra indipendenza.
Ciò presuppone una elevata potenza combattiva del nostro esercito. Soltanto la forza numerica, una buona preparazione e la disponibilità dell'equipaggiamento occorrente alla missione da compiere possono prevenire la guerra. Delle limitazioni qualsiasi potrebbero mettere in dubbio l'attitudine dell'esercito di adempiere tale compito essenziale. Se, malgrado i nostri impegni di dissuasione siamo coinvolti in una *guerra,* spetta all'esercito d'infliggere al nemico il massimo di perdite e di rallentarne la sua azione, allo scopo di tenere la maggior parte possibile del territorio, permettendo così alla nazione di sopravvivere. La superiorità massiccia dell'avversario può causare, con il tempo, la distruzione di parti importanti dell'esercito e la perdita della coesione operativa. Ciò non significa la fine della resistenza militare. In questo caso estremo, gli elementi ancora atti all'impiego proseguiranno il combattimento sottoforma di *guerriglia,* onde impedire al nemico di controllare totalmente il territorio da lui occupato e organizzare nel contempo la liberazione. Più durerà la resistenza attiva, più sarà facile ricostruire l'unità nazionale.
L'evoluzione della nostra popolazione e il continuo aumento di essa su uno spazio limitato, lascia prevedere che in una guerra futura esercito e popolazione saranno strettamente legati. Per la *protezione della popolazione* l'esercito compie una duplice missione: dà l'allarme in caso di pericolo e si assume la difesa dello spazio aereo e, eventualmente, impiega delle truppe per il sostegno della popolazione in caso d'emergenza. In tal senso l'aiuto in occasione di catastrofi rappresenta per le truppe della protezione aerea un compito permanente. Per altro, le formazioni speciali, tali quelle sanitarie, il genio, le trasmissioni e la polizia stradale possono adempire importanti funzioni. In definitiva, in caso di crisi, se necessario, qualsiasi truppa combattente è abbastanza flessibile per incaricarsi di singole missioni, cui non è specialmente preparata. Per di più nel 1961 l'esercito ha rinunciato a un quarto dei suoi effettivi a favore della protezione civile. Auspicabile che sia questa

ultima istituzione d'assistenza, non va comunque ignorato che l'esercito, *quale strumento di combattimento*, costituisce *l'elemento più efficace per la difesa integrata*. Sarebbe certamente errato, tenuto conto della minaccia che pesa sulla popolazione, dargli il significato di organismo al servizio dell'aiuto in caso di catastrofi.

Anche se la concezione generale in materia di politica di sicurezza ha assegnato all'esercito una nuova caratteristica, ciò non deve fare nascere l'idea di una soluzione di ricambio e provocare una concorrenza tra i singoli elementi della difesa integrata. L'importanza di ogni unità dipende dalla situazione. *Prima* di un conflitto sarà avantutto una *buona politica estera* che dovrà tenerci al difuori delle ostilità. In un conflitto, nel quale siamo coinvolti, sarà invece *l'economia di guerra* ad aiutarci in modo determinante a resistere. In caso di catastrofi o di attacchi terroristici, la *protezione civile* assumerà il ruolo principale per la sopravvivenza della popolazione. Per una potenza pronta a ricorrere alla violenza, contano tuttavia solo le perdite di uomini, materiale, tempo e prestigio, che può procurarle una sua aggressione. Solamente un *esercito efficace* può infliggerle simili perdite. L'esercito rimane perciò il componente più importante per prevenire la guerra e il supporto essenziale della nostra politica di sicurezza.

La convinzione di lottare per uno Stato dove regna la giustizia, dove le famiglie sono protette e sostenute, in una sola parola, di combattere per uno Stato che si ama e nel quale ci si trova bene, è la premessa fondamentale per conferire all'esercito la volontà di battersi. E' d'altronde decisivo che il popolo e le autorità diano a questo esercito i mezzi efficaci, indispensabili per far fronte, con oneste possibilità di successo, a un nemico moderno.